

Tuttoscuola

26 06 2023

«La valutazione non dovrebbe mai essere un fine a sé stessa,
ma un mezzo per favorire l'apprendimento e la crescita degli studenti».
JOHN DEWEY

Cari lettori,

il MIM ha presentato ai sindacati **i nuovi coefficienti di calcolo per l'organico di DS e DSGA**, che prevedono una riduzione di ben 677 istituzioni scolastiche e sollevano preoccupazioni per i tagli al personale dirigente e amministrativo.

Salta un posto di DS e di DSGA ogni 12. Vi raccontiamo cosa sta succedendo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter, sollevando una "verità scomoda"... Saremo lieti di confrontarci con chi la pensasse diversamente.

Il disegno di legge provinciale presentato **dall'assessore trentino Bisesti** per l'introduzione di un sistema di carriera per i docenti è praticamente saltato.

Chissà quando se ne riparlerà, a Trento e nel resto del Paese. La "progressione per anzianità" regna ovunque sovrana, mentre la professione docente perde sempre più di attrattività tra chi ha i talenti per scegliere la propria professione.

Le ricadute sugli studenti di domani? Pazienza...

Intanto la **Corte costituzionale** ha dichiarato illegittimo il ritardo nella corresponsione delle buonuscite agli statali. È stato inoltre approvato un decreto-legge che prevede l'immissione in ruolo degli idonei delle graduatorie di merito fino all'esaurimento delle stesse.

Buon per loro e male per i giovani. Qual è l'interesse collettivo?

Si torna a parlare di "**merito**": il recupero dei candidati bocciati al vecchio concorso DS e l'inclusione di idonei non vincitori fanno discutere, di fronte a una maggioranza che ha voluto rimarcare il concetto di merito inserendolo nel nome del Ministero dell'istruzione.

[Scoprite "Teaching Drops, le gocce di didattica digitale"](#): un vero salva-insegnanti per essere supportati nel creare lezioni innovative utilizzando le attrezzature tecnologiche che verranno acquistate con Scuola 4.0.

Buona lettura!

DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO

1. Riforma della rete scolastica/1. Il fuoco cova sotto la cenere

Nell'informativa del 20 giugno il ministero ha illustrato ai sindacati scuola l'applicazione dei coefficienti di calcolo per l'organico regionale di DS e DSGA, individuati da MiM e Mef, in base ai quali verranno a costituirsi le istituzioni scolastiche per il prossimo triennio, secondo il ridimensionamento della rete scolastica. In sostanza viene assegnato a ciascuna Regione un contingente, in altri termini un "budget" di posti: sarà la Regione a decidere se mantenere in vita istituzioni scolastiche sottodimensionate, ma garantendo il contingente complessivo assegnato.

Si tratta di coefficienti definiti unilateralmente dai due ministeri, a causa del mancato accordo in Conferenza unificata Stato-Regioni. Mancato accordo dovuto alla posizione contraria di sei regioni, Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Puglia, Sardegna, Toscana, nonché alla posizione non favorevole dell'Anici, Associazione dei Comuni italiani, e a talune posizioni critiche espresse dall'Upi, unione delle Province.

Sullo sfondo di questa conflittualità istituzionale latente pendono tre ricorsi alla Corte costituzionale contro il dimensionamento della rete scolastica, presentati da Campania, Puglia ed Emilia-Romagna.

Anche il mondo sindacale è comprensibilmente in fermento e, pur prendendo atto dei contenuti dell'informativa ministeriale, non nasconde la preoccupazione per i vistosi tagli di organico dei dirigenti scolastici e dei DSGA che saranno accompagnati, conseguentemente, dall'aumento di carico organizzativo e gestionale.

Il ministro Valditara sembra non preoccuparsi della situazione dei nuovi carichi di responsabilità che graveranno su DS e DSGA (più scuole da amministrare e seguire, più alunni, più docenti, più rapporti istituzionali nell'ampliato territorio di ogni istituzione scolastica).

Il ministro dichiara continuamente la sua soddisfazione per la riduzione ai minimi del numero di reggenze, in quanto scompaiono le istituzioni scolastiche sottodimensionate per effetto dei maggior parametri del dimensionamento. Ma potrebbe ricredersi se dalle comunità marginalizzate nelle nuove istituzioni scolastiche verranno critiche e proteste. E le attese pronunce della Consulta sulla riforma della rete potrebbero ridimensionare certe convinzioni.

Intendiamoci: la riduzione delle reggenze è positiva, anche perché creano indubbie inefficienze. Ma l'auspicio era che il superamento delle reggenze avvenisse attraverso l'inserimento di nuovi dirigenti scolastici, e non creando istituzioni scolastiche ancora più grandi. Certo, così si risparmia. Ma è questa la priorità?

2. Riforma della rete scolastica/2. Una verità scomoda

Fa specie che nel momento in cui si investono 19 miliardi di euro con il PNRR per migliorare la qualità del sistema formativo si taglino, con il (ri)dimensionamento, posti per le figure singolarmente più importanti proprio per la qualità della scuola, i dirigenti scolastici (-677, pari a un taglio dell'8,5%). **Se proprio era questo il problema, allora sarebbe stato meglio prevedere un po' meno attrezzature tecnologiche per Scuola 4.0** (magari creando i presupposti affinché vengano utilizzate dai docenti nei nuovi ambienti di apprendimenti), **qualche centinaio di migliaia di ore di mentoring in meno** (ma chi le erogherà?, vedi PNRR dispersione), **e invece qualche centinaio di DS e DSGA in più, stabilmente: cosa faceva meglio alla scuola italiana?**

Si sarebbe potuto limare insomma alcuni investimenti e ricavare le risorse per ampliare l'organico delle figure che gestiscono e amministrano le scuole, di cui c'è evidente carenza (basti pensare che già oggi i presidi italiani si occupano in media del doppio degli studenti dei colleghi finlandesi e di molti altri paesi).

Purtroppo le cose di scuola vanno così. Governi di breve durata, logiche di contrapposizione politica che prevalgono sull'interesse collettivo, caotica ripartizione di competenze tra diverse istituzioni, incarichi assegnati in base a logiche di potere e non di competenza e di profonda conoscenza delle esigenze vere delle scuole (basti vedere come si stanno spendendo quei 19 miliardi), influenze nella gestione da parte di corpi intermedi oltre il loro ruolo, e così via. E' un

sistema infernale quello all'interno del quale si giocano le sorti di un servizio fondamentale per la società: l'educazione dei giovani.

Mancano la visione, lo sguardo a lungo termine, la volontà di condividere il modello del sistema educativo che si vorrebbe tra 10-15 anni (tanto ci vuole per riedificarlo) e la forza di realizzarlo indipendentemente da chi governerà. Verità scomoda...

3. Riforma della rete scolastica/3. In tre anni scompariranno 677 istituzioni scolastiche

Dall'informativa ministeriale fornita nei giorni scorsi ai sindacati della scuola sui coefficienti approvati d'intesa dal MiM e dal Mef per definire i nuovi parametri della rete scolastica, è ora possibile conoscere il numero effettivo delle istituzioni scolastiche che nell'arco dei prossimi tre anni rimarranno funzionanti.

Dalle attuali 7.986 istituzioni scolastiche del 2022-23 (comprese le scuole sottodimensionate a 500/300 alunni) si arriverà nel 2026-27 a 7.309 istituzioni scolastiche considerate normodimensionate, con una riduzione complessiva di 677 unità.

Questi gli step del ridimensionamento

- a.s. 24/25 – 7461 (meno 527)
- a.s. 25/26 – 7401 (meno 60)
- a.s. 26/27 – 7309 (meno 92)

Nel darne dettagliata notizia, la Cisl-scuola ha confermato la propria posizione critica, peraltro simile a quella di altri rappresentati sindacali della scuola, e ha comunicato di avere richiesto di conoscere la documentazione tecnica già consegnata alle Regioni in sede di Conferenza Unificata, per ricostruire il procedimento attraverso il quale si è giunti alla definizione dei nuovi coefficienti di calcolo.

"È indubbio che siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione – dichiara la segreteria della Cisl - che, se passivamente subita, avrà pesanti effetti sull'organizzazione del servizio scolastico. Infatti, se da un lato potranno essere tenute in attività scuole con piccoli plessi e sedi di ridotta dimensione per effetto di compensazioni nell'organico regionale e per il venir meno del parametro minimo per l'assegnazione di un dirigente e di un dsga, dall'altro l'attribuzione della direzione a un istituto con sede centrale logisticamente distante e la presenza di tante sedi distribuite nel territorio comporterà prevedibili difficoltà nella costruzione degli orari del personale, nella gestione amministrativa e nella responsabilità relativa alla sicurezza nei luoghi di lavoro".

Per DirigentiScuola *"il decreto razionalizza esclusivamente in termini numerici il servizio a discapito della qualità. Inoltre, il decreto citato razionalizza le scuole solo in riferimento al minimo, mentre non va ad incidere sui numeri massimi".*

4. Riforma della rete scolastica/4. Cgil Scuola: ma il PNRR chiedeva altro

Se l'amministrazione andrà avanti con l'intenzione di procedere con i tagli al numero delle unità scolastiche, la FLC CGIL si muoverà con i suoi legali per **impugnare il decreto attuativo**.

È quanto dichiarato dal sindacato di Gianna Fracassi dopo l'informativa del 20 giugno sui coefficienti di calcolo per definire i nuovi organici regionali di DS e DSGA.

Ma c'è anche una sorprendente dichiarazione sindacale relativa al rapporto tra PNRR e riforma della rete scolastica che confermerebbe i dubbi che Tuttoscuola aveva più volte manifestato (<https://www.tuttoscuola.com/dimensionamento-della-rete-pnrr/>), quando aveva osservato che non risultava in modo esplicito che il PNRR prevedesse il taglio delle istituzioni scolastiche e soprattutto che quello fosse l'unico caso in cui il PNRR produce un risparmio di spese, anziché un investimento di risorse.

"Non si può sostenere, come ha ribadito oggi il Ministero – dichiara la FLC-CGIL - che il taglio al servizio scolastico sia connesso alla realizzazione del PNRR: ciò è niente di più lontano dagli obiettivi di riforma del PNRR, perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza non obbliga ai tagli

ma evidenzia la necessità di intervenire sul dimensionamento scolastico, come pure sul numero degli alunni per classe, al fine di 'fornire soluzioni concrete ad alcuni problemi che le scuole italiane stanno vivendo con particolare sofferenza'".

Conclude il sindacato: Il suggerimento contenuto nel PNRR va dunque in una direzione esattamente opposta a quanto si sta tentando di fare.

Oltre al taglio netto di circa 1.400 posti tra dirigenti scolastici e DSGA, si registreranno perdite di organico tra il personale ATA e tra i docenti, un notevole aumento della complessità organizzativa (in ordine al numero di sedi e comuni a cui le istituzioni scolastiche dovranno rapportarsi) prevedibili difficoltà di gestione dell'offerta formativa, soprattutto nelle regioni del Sud, che la logica del PNRR invece avrebbe dovuto maggiormente tutelare e soprattutto in regioni in cui la percentuale dei tagli raggiunge punte elevatissime: del 16% in Campania, 18% in Sardegna e 22% in Calabria e addirittura il 24% in Basilicata.

Conclude il sindacato: aumentare il numero complessivo degli alunni per istituto senza diminuire il numero degli alunni per classe, non è certo la soluzione più indicata per dare centralità alla scuola, migliorare la qualità dei processi formativi e combattere la dispersione, ovvero gli obiettivi del PNRR e che il Ministro proclama, solo a parole secondo il sindacato, di voler conseguire.

APPROFONDIMENTI

A. Dimensionamento della rete/1: per quale modello di scuola?

19 dicembre 2022

In passato l'istituzione di una nuova scuola era il risultato di un negoziato tra il ministero centrale e le comunità locali, magari con l'intermediazione dei parlamentari del territorio. Oltre alla rete delle scuole elementari costituita per far fronte al diffuso analfabetismo e a pochi istituti storici, soprattutto licei, presenti da prima dell'unità d'Italia, la maggior parte fu istituita nel secondo dopoguerra, per assecondare l'ampliamento dell'obbligo scolastico, soprattutto nelle zone rurali, e per lo sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale richieste dalle realtà produttive locali.

Il supporto al funzionamento veniva attribuito ai comuni e alle province ed il sistema ha goduto per anni di una certa stabilità. Con l'introduzione della gestione sociale e degli organi collegiali il rapporto tra stato ed enti locali si aprì ad altri contributi, portatori di istanze provenienti dalla società e dall'economia, i quali premevano per introdurre sperimentazioni che soprattutto nella secondaria superiore fecero mutare la fisionomia degli indirizzi. Una stagione di riforme a legislazione invariata alla quale anche il ministero partecipò con proprie iniziative innovative. In non pochi casi ci fu una oscillazione delle iscrizioni e molte scuole aumentarono le loro dimensioni oltre che l'offerta formativa.

Tali modifiche ordinamentali apportarono un notevole aggravio della spesa pubblica che la politica non seppe o non volle utilizzare per espandere il valore dell'innovazione a beneficio di un miglioramento dei rapporti tra formazione e mondo del lavoro o sviluppo dei saperi e delle strategie didattiche; con la riforma Gelmini-Tremonti tutto venne "normalizzato", consolidando quegli aspetti che proprio riscuotevano un grande interesse sociale, ma con una stretta sugli orari e gli organici, secondo parametri praticamente imposti dal ministero dell'economia.

La stagione dell'innovazione fece compiere un passo avanti al protagonismo delle scuole, che il ministero cercò in tanti modi di contenere, ma che ebbe un supporto politico da diversi fronti per trasformare la partecipazione in più evidente autonomia. Su questo fronte erano schierati sia coloro che pensavano ad una scuola autonoma come un comune, sia chi ne auspicava una prospettiva quasi aziendale. Entrambe le posizioni costituivano una grossa preoccupazione per l'amministrazione scolastica e il compromesso fu sì l'attribuzione della personalità giuridica ad ogni istituto di qualsiasi ordine e grado in qualunque territorio collocato, ma la decretazione di un'autonomia "funzionale".

Appena riconosciuta una tale prerogativa vennero stabiliti i parametri quantitativi ai quali le scuole dovevano corrispondere, accorpando abbastanza sommariamente plessi e sedi scolastiche, in modo che al nuovo istituto così formato fosse assegnato un dirigente ed un direttore dei servizi amministrativi. In quel periodo iniziarono momenti di instabilità, relativi al variare della popolazione scolastica sempre più vicina ai limiti massimi, al numero dei docenti sempre in crescita, senza tenere conto delle variazioni che erano intervenute nell'organizzazione degli enti locali, soprattutto per i comuni più piccoli nel frattempo colti dallo spopolamento, nonché dell'abolizione delle competenze originarie delle province.

Per dare un'idea della riduzione del numero di istituzioni scolastiche che è in corso da un ventennio: nel 2000-01 erano 11.592, nel 2012-12 9.139, nel 2021-22 8.160. Ora si prevede che nel 2031-32 saranno 6.885: in trent'anni le istituzioni scolastiche (quindi anche il numero di presidi, responsabili amministrativi, etc) si sarà ridotto del 40%.

Per approfondimenti:

[Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?](#)

B. Dimensionamento/1: gli accorpamenti che pesano sull'efficienza del servizio

05 dicembre 2022

La riorganizzazione della rete scolastica (dimensionamento) ha una ricaduta sulle istituzioni scolastiche dove hanno sede le direzioni e le segreterie, ma non sulle scuole (plessi scolastici e istituti) dove i docenti svolgono le lezioni per gli alunni.

In proposito, il ministero dell'istruzione e del merito si è affrettato opportunamente a precisare che il dimensionamento previsto dalla legge finanziaria non riguarda le scuole (*"la norma da noi proposta non prevede chiusure di plessi scolastici"*).

Va anche precisato che il piano del MIM prevede *"la riduzione progressiva delle reggenze (sino all'eliminazione) attribuite ai Dirigenti Scolastici e della prassi dei DSGA condivisi tra più scuole, con il miglioramento dell'efficienza amministrativa e gestionale"*. Si tratta di un impegno di estrema importanza, che prefigura il bando dei relativi concorsi in tempi ravvicinati. A meno di pensare che la riduzione delle reggenze non la si voglia ottenere semplicemente sopprimendo le istituzioni scolastiche oggi in reggenza...

Premesso che il Pnrr impone di agire sul dimensionamento e che non è facile agire sotto lo sguardo vigilante della Commissione Europea, approfondiamo alcune probabili conseguenze della prevista riduzione del numero di istituzioni scolastiche a parità di plessi scolastici.

Nel 2021-22 hanno funzionato 41.193 scuole, più o meno quelle già esistenti negli anni scorsi e che, con tutta probabilità, saranno sostanzialmente confermate nella loro entità, mentre le istituzioni scolastiche si ridurranno di oltre 600 unità entro il 2031-32, come si ricava dal comunicato stampa del Ministero.

L'operazione non sarà indolore. Se quasi tutte quelle scuole rimarranno materialmente al loro posto, una parte, forse non trascurabile, sarà invece costretta a cambiare istituzione scolastica di riferimento. Una conseguenza del dimensionamento con la graduale soppressione di istituzioni scolastiche è l'accorpamento di scuole, private della propria istituzione di riferimento, che vengono aggregate ad un'altra istituzione sopravvissuta al dimensionamento.

I docenti delle scuole accorpate devono riferirsi non solo ad un nuovo dirigente scolastico, ma anche ad una segreteria diversa da quella precedente quasi sempre in un territorio o in un comune diverso. Anche le famiglie degli alunni dovranno cambiare segreteria e direzione di riferimento.

La chiusura di istituzioni scolastiche per effetto della revisione della rete ha anche ripercussioni sul personale di segreteria dell'istituzione soppressa, che, nella migliore delle ipotesi, dovrà soltanto cambiare sede di servizio trasferendosi di diritto nella segreteria dell'istituzione superstite, ma, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe risultare perdente posto ed essere costretto a cercare sede altrove, anche lontano da casa.

Si tratta di un film già visto, perché la riduzione del numero di istituzioni scolastiche è in corso da un ventennio: nel 2000-01 erano 11.592, nel 2012-12 9.139, nel 2021-22 8.160. Ora si prevede che nel 2031-21 saranno 6.885: in trent'anni le istituzioni scolastiche (quindi anche il numero di presidi, responsabili amministrativi, etc) si sarà ridotto del 40%.

Finora l'unico beneficio per il dimensionamento ha riguardato le casse dello Stato, mentre non c'è stato nemmeno lo zero virgola di vantaggio per tutto il personale scolastico e, in una certa misura, neanche per alunni e genitori.

C'è da pensare che i diversi Ministri che si sono succeduti al Palazzo della Minerva lo sapessero, ma per loro hanno deciso altri poteri forti, di stanza a Via XX Settembre a Roma (al Ministero dell'Economia e Finanze).

Con il nuovo piano di dimensionamento il Ministero ha annunciato che stavolta ci sarà *"la possibilità di reinvestire in modo strutturale tali risorse a favore del sistema scolastico"* (Fondi di funzionamento, FUN, Fondo integrativo di istituto, etc). Una differenza non da poco rispetto al passato.

La domanda è: a parte le scuole sottodimensionate (circa 300) vale la pena terremotare l'organizzazione delle scuole aumentando la distanza tra le figure apicali e il personale, gli studenti e le famiglie? Il modello di "mega" istituzioni scolastiche è quello giusto?

Un dibattito sereno e distaccato, basato sull'approfondimento dei numeri aiuterebbe senz'altro a prendere la migliore decisione.

Per approfondimenti:

[Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?](#)

C. Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?

01 dicembre 2022

Nell'ultimo decennio meno scuole ma sempre più grandi: in media ogni istituzione scolastica ha più alunni (+6%), più classi (+13%), più docenti (+39%), più plessi (da 4,6 a 4,9 in media). Il numero di scuole è diminuito dell'11%. E' verosimile ritenere che il lavoro dei sempre meno Dirigenti scolastici e Dsga sia divenuto più complesso e oneroso.

Ora il nuovo dimensionamento prevede una ulteriore riduzione del numero di istituzioni scolastiche, e non inverte il trend riguardo alla "taglia" media delle istituzioni scolastiche (che anzi arriveranno ad avere 5,8 plessi in media).

Si pensa che le "mega" scuole siano un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace oppure si tratta di scelte (passate ma anche attuali, al più mitigate) dettate da logiche di risparmio? E con quali effetti sulla qualità del servizio?

L'incontro tra il ministro Valditara e i sindacati che organizzano i dirigenti scolastici ha registrato una dura presa di posizione di questi ultimi per la previsione di consistenti tagli di organico dei DS e dei DSGA, **conseguenti al nuovo dimensionamento delle istituzioni scolastiche** previsto dall'art. 99 del testo della legge di bilancio inviato alla Camera per l'approvazione.

Francesco Sinopoli (Flc-Cgil) ha dichiarato: *"Siamo molto preoccupati per questa manovra ... non possiamo che preannunciare forti azioni di mobilitazione non escludendo nessuno degli strumenti a disposizione"*.

Antonello Giannelli (ANP) sulla proiezione di dati che giustificano la drastica riduzione: *"Sono proiezioni che non si realizzeranno mai e non è ipotizzabile una riduzione simile sul numero dei dirigenti scolastici"*.

Ivana Barbacci (Cisl-Scuola): *"l'indice di riferimento è decisamente alto (950 alunni in media) per definire i posti dell'organico regionale .. i risparmi destinati anche alle supplenze brevi e al fis, nulla hanno a che vedere con il maggior carico di lavoro che investirà i DS e i DSGA"*.

Come si vede, sono soprattutto i numeri della manovra **referiti al dimensionamento e agli organici a far discutere**.

Tuttoscuola, sulla base delle iniziali bozze della manovra, [per prima aveva lanciato l'allarme](#) di quei tagli robusti (possibile previsione di 850 istituzioni in meno); previsione che il ministero dell'Istruzione e del Merito aveva successivamente ridimensionato sulla base del testo rivisto della manovra (673 istituzioni scolastiche normo-dimensionate in meno).

Nella [precisazione ministeriale inviata a Tuttoscuola](#), il MIM precisava che aveva evitato un taglio più drastico, pari ad altre 90 istituzioni in meno: la riduzione scendeva quindi a -583 istituzioni scolastiche).

Va indubbiamente apprezzato l'impegno del MIM di contenere la riduzione.

Va inoltre precisato che la riforma non prevede la chiusura di plessi scolastici: aumenterà il numero di plessi di cui in media si dovranno fare carico i DS (dai 4,9 di oggi ai 5,8 del 2031).

Infine va sottolineato – come ricorda il dettagliato comunicato del Ministero (che denota un approccio trasparente e volto a spiegare e a motivare le scelte fatte, anch'esso da apprezzare) – che i risparmi conseguenti verranno reinvestiti nella scuola.

E' innegabile però che gli assetti delle istituzioni scolastiche ne usciranno stravolti. E la strada per arrivare dal "As is" al "to be" non sarà indolore (sono prevedibili accorpamenti, cambiamenti di DS e Dsga, trasferimenti, cambi di sede, passaggi di competenze da un Comune a un altro, etc).

Ricostruito il quadro, **continua a destare perplessità la scelta di continuare** (come è stato fatto negli ultimi vent'anni da Governi di ogni colore) **a operare tagli su una categoria** – quella dei dirigenti scolastici, ai quali va abbinata la figura chiave dei Dsga – **che rappresenta l'1% del personale della scuola: neanche se, per assurdo, fossero del tutto eliminati si ricaverebbero risparmi significativi per l'elefantino sistema di istruzione. Perché persistere a cercare risparmi dalla figura che molti studi definiscono quella singolarmente più importante per incidere sulla qualità della scuola?**

Lo prevede il PNRR, si è detto.

Ecco cosa dispone in merito:

*Riforma 1.3: La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il **dimensionamento della rete scolastica**. In tale ottica si pone il superamento dell'identità tra classe demografica e aula, anche al fine di rivedere il modello di scuola.*

Da quel testo non si evince un diretto rapporto tra la riduzione degli alunni e conseguente riduzione delle istituzioni scolastiche.

Il ripensamento dell'organizzazione del sistema scolastico potrebbe in teoria prevedere anche un incremento, anziché un decremento del numero di istituzioni scolastiche.

Per quanto sia verosimile, **rivedere il dimensionamento aveva davvero come obiettivo far cassa sulla riduzione degli organici della dirigenza su cui grava l'efficienza organizzativa delle scuole?**

Non è detto, e se l'obiettivo strategico del PNRR è un miglioramento generale del sistema, **la cruciale tematica del dimensionamento della rete scolastica non si presta a una visione "al ribasso".**

Tuttoscuola non si era limitata a definire numeri, ma aveva soprattutto osservato che il dirigente scolastico non gestisce direttamente alunni, bensì in primo luogo personale scolastico che, a differenza del calo del numero di alunni, ha registrato da anni un costante aumento di docenti.

La Cisl-Scuola nell'incontro con il ministro ha rilanciato questa oggettiva e rilevante situazione: *"Occorre rilevare che se è evidente la tendenza al calo demografico, è altrettanto evidente che negli ultimi anni la riduzione del numero delle autonomie scolastiche è stato accompagnato dalla crescita del numero del personale e dall'aumento dell'indice dei contratti a tempo determinato. Pertanto, la complessità gestionale è andata progressivamente aumentando nonostante la decrescita demografica"*.

Tuttoscuola ha fatto i calcoli. Il numero degli alunni dal 2012-13 al 2021-22 è diminuito di circa il 6% (7.858.077-7.405.014), quello delle classi è aumentato di quasi l'1% (365.661-368.855) e quello dei docenti è aumentato quasi del 24% (697.101-862.681).

Nel decennio considerato il numero delle istituzioni scolastiche (compresi Convitti e CPIA) è diminuito quasi dell'11% (9.139-8.160). Parimenti si è ridotto di conseguenza il numero di DS e Dsga. Inutile dire che seguire più alunni, più famiglie, più docenti, ripartiti in media su più sedi, aumenti il carico di lavoro e la complessità intrinseca.

Questi dati di sintesi danno inoltre chiaramente il quadro della insussistenza del rapporto tra alunni e istituzioni scolastiche.

Anno scol.	Istituzioni scolastiche	n° medio per istituzione scolastica		
		Alunni/istit.	Classi/istit.	Docenti/istit.
2012-13	9.139	859,8	40	76,3
2013-14	8.644	911,6	42,5	81,8
2014-15	8.575	919,4	43	83,5
2015-16	8.509	924,3	43,5	85,5
2016-17	8.408	929,9	44,1	94
2017-18	8.350	928	44,4	97,2
2018-19	8.289	925,7	44,7	99,7
2019-20	8.224	923,8	45	102,3
2020-21	8.185	916,9	45,1	103,9
2021-22	8.160	907,5	45,2	105,7
<i>Diff. 2022-12</i>	<i>-979</i>	<i>48</i>	<i>5</i>	<i>29</i>
<i>Diff. %</i>	<i>-11%</i>	<i>6%</i>	<i>13%</i>	<i>39%</i>

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Ministero dell'Istruzione

Dai numeri appare evidente che nell'ultimo decennio si è scelta una transizione verso un minor numero di istituzioni scolastiche di taglia maggiore: un modello di "mega" scuole, insomma.

Lo si è fatto perché si riteneva che fosse un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace (sarebbe interessante in questo senso conoscere le performance delle scuole, anche in termini di risultati Invalsi: le scuole più grandi ottengono risultati in media migliori delle altre?); **oppure per mere logiche ragioneristiche**, alla ricerca di risparmi contenuti in rapporto alla spesa complessiva, ma che hanno stravolto gli assetti organizzativi delle scuole e reso più difficile la vita di chi le dirige (con conseguenti, inevitabili impatti sull'efficacia dell'azione)?

Il numero di dirigenti scolastici – coloro ai quali si chiede di dare corpo all'autonomia scolastica e di essere "leader educativi" – è diminuito dell'11% (e con essi il numero di Dsga): è proprio lì che si vuole andare ancora a tagliare?

E' vero ciò che fa notare il MIM: ci sono norme (miopi, a nostro avviso) di precedenti Governi che lo prevedono. Ma l'attuale Governo ha la facoltà di cambiare strada, come ad esempio ha annunciato di voler fare per il Reddito di Cittadinanza.

Per raggiungere l'obiettivo della scuola della personalizzazione e del merito vanno messi gli attori nella condizione di poter operare all'interno di parametri sostenibili.

CARRIERA

5. La carriera irraggiungibile. Da Trento l'ultimo stop

Tuttoscuola ha seguito con interesse la vicenda del [disegno di legge provinciale](#) presentato dall'assessore trentino Bisesti (Lega) perché, sia pure in un ambito territoriale delimitato, regolato sulla base della larga autonomia accordata alla Provincia dallo Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, provava ad affrontare con proposte concrete la questione della carriera professionale degli insegnanti prevedendo quattro diverse figure di docente: ordinario, esperto, ricercatore, delegato all'organizzazione, le prime tre ad accesso concorsuale, la quarta scelta dal dirigente scolastico (ma solo tra chi è già un docente esperto o ricercatore, il che taglierebbe fuori molti degli attuali fidati collaboratori dei DS).

Una proposta che richiamava in qualche misura la proposta di legge Aprea del 2008, poi rielaborata e che [sembrò ampiamente condivisa](#) al tempo del governo Monti (2012, con Aprea presidente della Commissione Cultura della Camera), che aveva previsto una carriera articolata su cinque livelli: docente neoassunto, iniziale, ordinario, esperto, vicedirigente (tramite concorso per titoli ed esami).

Fu quello forse, nella storia della scuola italiana, il momento in cui si andò più vicini all'introduzione per via legislativa, e senza una pregiudiziale opposizione dei sindacati, di un'ipotesi di carriera per gli insegnanti.

Poi, col governo Renzi, tutto tornò in alto mare perché la Buona Scuola era incentrata sulla figura e sui poteri autocratici del dirigente scolastico (scelta dei docenti, premio ai "migliori"), in totale contrapposizione con i sindacati, il cui enorme sciopero del 5 maggio 2015 (65% di adesioni), alla vigilia dell'approvazione della legge, fu ignorato (e certamente sottovalutato) dal governo. La carriera non è passata, neanche con il deludentissimo progetto targato Bianchi-Draghi di un anno fa.

Quella della Provincia di Trento appariva, dopo anni di silenzio sul tema (e dopo l'insabbiamento, appunto, di quanto timidamente ventilato in materia dal PNRR), una iniziativa meritevole quanto meno di attenzione, diciamo una sperimentazione, una prova di fattibilità. Considerata la netta maggioranza politica e il tempo a disposizione, era un'occasione ghiotta. Ma qualcosa non ha funzionato: uno schieramento trasversale che va dai sindacati trentini (che dopo un iniziale atteggiamento di cautela, si sono ora compattati nel rifiuto frontale del modello di carriera profilato nel ddl Bisesti) alle forze di opposizione fino a una parte della categoria, inclusi non pochi dirigenti scolastici, ha criticato il modello proposto (anche nel merito, non solo ideologicamente, sia pure senza avanzare proposte alternative, lamentando che non sia stato richiesto). Nel frattempo all'interno della maggioranza che governa la Provincia è venuto meno il sostegno di Fratelli d'Italia, che anche a Trento si sforza di adeguarsi alla linea moderata e neocentrista del premier Meloni: qualunque progetto che riguardi gli insegnanti, ha detto la leader locale di FdI, Francesca Gerosa, *"va condiviso con docenti, genitori e sindacati"*. Insomma, non se ne farà nulla, almeno a partire da Trento.

Chissà quando se ne riparlerà, a Trento e nel resto del Paese. La "progressione per anzianità" regna ovunque sovrana, è certamente più facile da gestire (e da controllare), **mentre la professione docente perde sempre più di attrattività tra chi ha i talenti per scegliere la propria professione.**

Le ricadute sugli studenti di domani? Diciamocelo francamente, non è il faro che si segue, sono troppo lontane, mentre cambiare il sistema di oggi implica complessità e potenziale perdita di consenso immediate. *"Chi me lo fa fare?!"*. O no?

È la cifra della politica scolastica (e sindacale) in Italia da decenni. Se qualcuno lo vuole smentire saremo lieti di ascoltarlo.

IDONEI

6. Idonei: cadono le mura di Gerico con l'esaurimento delle graduatorie di merito

La settimana scorsa, dove l'esame di maturità l'ha fatta da padrone con numerose notizie sulle prove scritte per 536mila candidati, si è chiusa con due provvedimenti di notevole rilevanza: la sentenza n. 130 della Consulta che dichiara illegittimo il ritardo di corresponsione della buonuscita agli statali, e il decreto-legge n. 75 (PA bis) che prevede l'immissione in ruolo degli idonei delle graduatorie di merito fino all'esaurimento delle graduatorie stesse.

La sentenza della Consulta avrà bisogno di una norma specifica che individui tempi e costi di attuazione (si stima un costo di 14-15 miliardi di euro, a cominciare dai 150mila dipendenti che andranno in pensione dal prossimo anno).

La Uil ritiene urgente un "risarcimento per le migliaia di lavoratrici e lavoratori pubblici che ancora, a distanza variabile dai 2 ai 7 anni, stanno aspettando di ricevere il loro salario differito". La sentenza potrebbe rappresentare un grosso problema finanziario proprio in un momento in cui si registrano segni positivi per l'economia del Paese.

Con il DL 75 lo scorrimento delle ultime graduatorie di merito dei concorsi ordinari per l'immissione in ruolo di tutti gli idonei iscritti riapre una questione controversa che dura ormai da oltre vent'anni e che si può sintetizzare così: il numero dei vincitori dei concorsi deve essere uguale al numero dei posti previsti dal relativo bando (tot posti tot vincitori e non uno di più) oppure, dopo la nomina dei vincitori, possono essere nominati in ruolo gradualmente anche tutti i candidati iscritti successivamente in graduatoria?

Nel 1999 la legge 124 aveva disposto che le graduatorie finali dei concorsi avessero efficacia fino a nuove graduatorie. Per circa quattordici anni non vi furono concorsi e, quindi, nemmeno nuove graduatorie, vanificando le aspettative di migliaia di giovani e gratificando anche gli ultimissimi delle graduatorie concorsuali.

I concorsi ripresero con il ministro Profumo, poi la Buona scuola fece un ulteriore passo avanti bloccando gli scorrimenti delle graduatorie di merito dei concorsi, prevedendo soltanto un'integrazione del 10% per casi di rinunce o esclusioni.

Anche quel 10% venne successivamente cancellato, portando i concorsi al loro stato naturale: il numero dei vincitori doveva essere al massimo uguale al numero dei posti previsti dal bando.

Ma ora il DL 75/2023, entrato in vigore il 23 giugno, ritorna al passato, aprendo le graduatorie di merito a tutti gli esclusi non vincitori, prevedendone lo scorrimento fino al loro esaurimento con nomina in ruolo di tutti i candidati cosiddetti idonei.

Rispetto al passato, questa straordinaria apertura dovrebbe valere soltanto per gli ultimi concorsi ordinari, con esclusione dei concorsi che verranno banditi dopo questo il DL.

La pubblicazione del DL 75 che dovrà essere convertito in legge entro il prossimo 22 agosto è stata salutata con soddisfazione da esponenti della maggioranza e, in particolare, dall'ex-senatore della Lega, Mario Pittoni, che di questa apertura straordinaria agli idonei è stato senz'altro uno dei sostenitori più convinti.

Probabilmente il ministro Valditara non potrà che condividere questa immissione in ruolo straordinaria di migliaia di idonei che gli assicureranno forse già per il prossimo settembre la copertura di migliaia dei 70mila posti annunciati.

Anche i sindacati della scuola potrebbero considerare con favore quella norma pro-idonei, molti dei quali forse già sindacalizzati o potenzialmente iscrivibili.

Invece non potranno considerare con favore questa norma salva-idonei le migliaia di giovani che vedranno allontanarsi i tempi dei concorsi o, comunque, ridursi drasticamente i posti disponibili. Lasciate ogni speranza, o voi che entrate...

MERITO

7. Il testa-coda del merito

Nella nuova stagione politica che nel sistema di istruzione intende esaltare il merito, ponendolo addirittura come impegno visibile nella stessa denominazione del ministero, si sono già verificati due importanti avvenimenti normativi caratterizzati da clamorose forzature del merito, antitetici alle finalità proclamate.

Il primo provvedimento, contenuto nella legge di conversione del Milleproroghe, recupera alcune migliaia di candidati bocciati nell'ultimo concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici che avevano cercato inutilmente di rientrare in gioco con ricorsi mai arrivati a buon fine.

Grazie alla nuova norma ritagliata su misura per loro, avranno a disposizione una prova concorsuale facilitata a cui seguirà un corso formativo senza accertamenti finali con diritto di accesso al 40% dei posti a dirigente scolastico disponibili.

In questa vicenda il merito è soltanto quello dei candidati bocciati che hanno avuto appunto il "merito" di fare ricorso e di trovare chi ha deciso per loro una sanatoria di recupero che toglierà posti a chi supererà il prossimo concorso DS.

L'assordante silenzio del ministro del merito, forse per non contrastare il partito a cui lui stesso fa riferimento, è stato un evidente primo testa-coda della nuova filosofia del merito.

Il secondo provvedimento, contenuto nel DL 75 appena pubblicato, prevede che le graduatorie di merito degli ultimi concorsi siano riaperte per comprendervi tutti i candidati idonei che non ne facevano parte.

Parlare, quindi, ancora di graduatorie di merito è un'ipocrisia, perché in questo modo verranno immessi in ruolo non solo i primi esclusi (beffati a volte per uno zero virgola), ma anche gli ultimi che avevano superato tutte le prove con i punteggi minimi, lontani anni luce dalle posizioni dei vincitori delle ex-graduatorie di merito. Certo gli attuali concorsi non sono garanzia di una corretta selezione, ma neanche assumere tutti coloro che hanno raggiunto il punteggio minimo sembra la soluzione migliore. *Todos caballeros*.

Non si conosce ancora la quantità di candidati salvati senza far parte di quelle che, dopo la conclusione del concorso, erano ancora, di nome e di fatto, graduatorie di merito.

Saranno migliaia e andranno a occupare altrettanti posti, sottratti ai futuri candidati dei concorsi nei quali le prossime graduatorie di merito saranno ridotte al minimo: che merito...

Recuperati oltre il merito o davvero meritevoli, per il ministro gli idonei salvati dal DL 75 sono funzionali al suo annuncio di 70 mila immissione in ruolo a settembre. Pertanto, non è il caso di andare troppo per il sottile, perché servono alla causa della stabilizzazione, anche se il merito vero e proprio ne esce mortificato.

È il secondo testa-coda della filosofia del merito.

Poiché non c'è due senza tre, a quando il prossimo testa-coda?

BOCCIATURE

8. Dopo la pandemia tornano le bocciature: tutto come prima? /1

Alla conclusione di ogni anno scolastico scoppia il toto-bocciature, una gara mediatica che segnala i risultati conseguiti dagli studenti, per alzare il solito polverone nell'opinione pubblica, senza avere contezza delle ragioni che hanno portato a certe conclusioni, meglio se sono negative, in modo da aprire il *j'accuse*, sia nei confronti degli studenti, che della scuola.

E' ormai consolidata la convinzione che il percorso di studi debba riferirsi alla singola persona, mentre quando se ne discutono gli esiti tutti vengono considerati allo stesso modo, con severità o indulgenza. Non si tratta di capire la qualità di ciò che si impara, ma di contare i promossi alla classe successiva, o meglio i bocciati, che fanno più notizia, perché ci permettono un confronto con ciascuno di noi: ai miei tempi..., e di attribuire giudizi sulle nuove generazioni; ma di valutare anche la scuola, indipendentemente dal contesto nel quale ha operato.

Un tale processo serve ormai solo a riempire le cronache, perché si sa molto bene che il passaggio da una classe all'altra ha un valore solo formale se non viene legato alle competenze che vengono programmate per un determinato percorso, così come impedirlo non può fare riferimento sempre a tutte le materie, ma a quelle nelle quali si sono incontrate le maggiori difficoltà. In entrambi i casi non è utile una valutazione sommativa, la politica però non se ne è ancora accorta, ma si condivide sempre di più l'idea di proseguire con un sistema articolato di debiti/crediti, che possano consentire agli studenti di recuperare, ma soprattutto di sfruttare meglio le proprie propensioni. Alle università ed al mondo del lavoro non interessano i risultati finali, ma i dati di ingresso, che provvedono a registrare in maniera autonoma.

Ci sono anche coloro che vorrebbero associare il risultato degli allievi a quello della scuola, cosa che nessun sistema scolastico prevede in maniera così diretta, perché anche per chi pratica una valutazione censuaria, come sono le prove INVALSI, i risultati hanno una valenza politica, sulle riforme scolastiche fatte o da fare, e non pedagogica sul curriculum degli studenti. Ai cultori di statistica valutativa manca poi di evidenziare i criteri che stanno alla base dei numeri che vengono applicati ai risultati ed al loro grado di accettabilità.

9. Dopo la pandemia tornano le bocciature: tutto come prima? /2

Insomma, tanto era necessario per far finire quell'esercizio retorico-mediatico che puntualmente ad ogni fine di anno scolastico ci viene comminato. Ma gli ultimi dati hanno anche un altro risvolto: la pandemia, con i disagi che ha provocato, aveva indotto a pensare che niente sarebbe stato come prima, a cominciare dalla riduzione dei periodi scolastici, all'apprendimento a distanza, agli esami-colloquio, ma l'aumento delle ripetenze induce a credere che la fragilità dei nostri giovani è da consegnare agli psicologi, perché i docenti non deflettono, per loro è tutto come prima, ed anche il ministro, pur con parole dolci, ripropone gli esami vecchia maniera.

Se la pandemia ha lasciato dei vuoti nella preparazione, il segnale che viene dato attraverso le bocciature è ancora più preoccupante circa la capacità della scuola stessa di aver effettivamente superato l'ostacolo della salute, ed anziché intervenire con azioni di supporto si scarica tutto sull'utente finale. Le crisi dei giovani scatenate in questi ultimi anni sono dovute, si dice da più parti, alle eccessive richieste di prestazioni da parte degli adulti, genitori ed insegnanti: gli studenti vorrebbero studiare per il gusto di studiare e non per le verifiche. Ci sono istituti che hanno abolito i voti o i rituali degli esami di riparazione e applicano una valutazione "autentica", cioè legata alla maturazione della persona in un contesto di vita e di lavoro; dicono di vivere meglio i rapporti all'interno della scuola ed anche la motivazione all'apprendimento.

Lo sappiamo che non è tornato tutto come prima e che forse lo status quo ante non tornerà; possiamo far leva sul tutor per riprendere l'equilibrio cognitivo-relazionale e sull'orientatore per offrire ai giovani indirizzi e motivazioni, ma la scuola nel suo complesso deve cambiare passo. Non bastano un po' di soldi piovuti dal cielo/PNRR per progetti innovativi o interventi per la riduzione dei divari territoriali, obiettivi che si realizzeranno se andrà bene a macchia di leopardo, occorre una diversa organizzazione, una maggiore autonomia degli istituti per potersi relazionare efficacemente con le realtà territoriali, culturali e lavorative, ed un adeguato riconoscimento del personale, soprattutto direttivo e docente.

Per la scuola essere protagonista nel cambiamento non è facile. Richiede abilità nell'anticipare gli eventi, capacità di generare idee originali, coraggio di mettersi in gioco, capacità di superare la generale avversione a cambiamento e innovazione. Vale la pena provarci.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La valutazione educativa / 2

10.L'esigenza della valutazione educativa

di Roberta Riccardi

"Prof, ha corretto i compiti? Quanto ho preso?", questa è la domanda ricorrente con cui spesso gli studenti incalzano noi insegnanti; in questa richiesta, apparentemente meccanica e routinaria, si nasconde in trasparenza l'importanza e la criticità del valutare.

Quando finalmente entriamo in aula con il plico dei compiti corretti, i nostri ragazzi immediatamente si animano di curiosità, apprensione, sincera voglia di sapere; finalmente ci mostrano quelle emozioni che avremmo voluto accendere anche durante le lezioni e non solo alla restituzione della valutazione. Li osserviamo ricevere il verdetto finale: con gesto repentino girano e rigirano il compito corretto tra le dita alla ricerca nervosa della famigerata sentenza numerica.

A guardare bene, in quel gesto si celano tante possibili emozioni: l'ansia da prestazione, la voglia di essere migliori del compagno, la speranza di riavere accesso al telefonino requisito dai genitori da un mese - dall'ultimo votaccio preso, per intenderci - oppure di ottenere il premio tanto desiderato e rimasto in sospeso fino all'ottenimento della sufficienza, c'è la rassegnazione ad incassare il solito insuccesso, la delusione di scoprire che più di tanto non si vale, la paura di ESSERE inadeguati. In quel numero, carico di non detti, c'è tanto da perdere e poco da guadagnare, tanta frustrazione e poca soddisfazione.

Quando il voto diventa per gli studenti il MOTIVO stesso del fare, del fare bene, dell'impegno e dell'interesse, ritengo sia il segnale che la scuola ha perso il focus della sua missione formativa: se i ragazzi apprendono solo se stimolati dal bastone o dalla carota, dal voto positivo o negativo, allora come potranno sviluppare la loro personale motivazione ad apprendere? Come potranno appassionarsi alla conoscenza, riconoscere la bellezza, imparare a scegliere? Come potranno maturare spirito critico e gusti personali che non siano il frutto di un ragionamento utilitaristico? D'altra parte, il voto è immediato, razionale, inappellabile, oggettivo. Permette di arroccarsi nella posizione del 'non si discute', perché dodici risposte esatte su trenta equivale a quattro. Punto. E invece il voto va messo in discussione, perché prima o poi ti capita Alessia, tredici anni, con quella storia, con quella vita, con quel futuro che sembra essere già scritto, e a metterle 'quattro' senti di essere tu in errore, segnando di rosso l'ennesimo fallimento, un'ulteriore distanza tra la vita e la scuola, perché la scuola sembra proprio rifiutarli quelli come lei, quelli che non sono come vorremmo.

Con questo non voglio dire che bisogna essere caritatevoli e molli nel valutare, bensì osservatori ancora più precisi e attenti.

La scuola non deve 'pagare' o 'multare' gli studenti a suon di voti. Se la valutazione è uno strumento 'PER l'apprendimento', allora non può che essere soggettiva e mirata ad osservare i progressi di ciascun alunno, renderlo consapevole delle proprie capacità e suggerire le strategie per migliorare. Si rischia così di avere troppi pesi e troppe misure? Forse, ma almeno avremo evitato di fare 'parti uguali tra i disuguali' e avremo fatto salvo il principio di equità. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per scrivere una mia riflessione rivolta al gruppo di accademici che nel 2021 ha scritto un appello all'allora ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, chiedendogli di ripristinare le prove scritte dell'esame di Stato. Lo faccio ora perché tale appello è stato scelto come spunto per una traccia della prima prova di quest'ultimo esame di maturità ancora in corso. La critica al ministro è acerrima. In buona sostanza si pone l'accento sull'importanza di far svolgere gli scritti per garantire una verifica seria ed impegnativa che garantisca, nell'interesse della collettività, una promozione che corrisponda ad una effettiva preparazione. Fin qui mi sembra ci siano spunti per redigere uno scritto che corrisponda ad un pensiero critico, articolato e costruttivo nella piena libertà di espressione e nella denuncia di alcune o molte defezioni o debolezze dell'istituzione scuola e della comunità che ad essa appartiene.

Quello che invece risulta inappropriato, fuori luogo e al limite della denuncia è l'attacco ingiustificato del gruppo di accademici, senza risponderne effettive e certificate, a tutti i docenti in massa, nessuna eccezione, proferito da chi si è nutrito di cultura ricevuta dalla scuola, dalla stessa istituzione condannata in modo tanto generico e approssimativo, quanto sconsiderato. Si chiede insomma agli studenti una critica senza sapere però che la Cultura ha due momenti sostanziali e necessari perché sia definita tale: *pars destruens* e *pars costruens* e mi spiace che gli onoratissimi letterati riuniti non abbiano colto la seconda parte della costruzione critica. Forse saranno devoti a Filippo Tommaso Marinetti e al suo Manifesto Futurista, ma nella loro immensa sapienza e saggezza dovrebbero almeno conoscere Italo Calvino... Mi sono forse spinta troppo oltre e chiedo scusa, ma è davvero necessario riedificare con nuovi presupposti ciò che si è distrutto con motivazioni valide. Altrimenti andiamo pure a bruciare biblioteche o dire che la guerra è l'unica igiene del mondo.

Sarebbe gradito, credo anche a nome di molti miei colleghi, se non lo fosse anche solo a nome mio, sapere come questo gruppo di accademici abbia reperito fonti e testimonianze sulla offensiva certezza mai dimostrata che i docenti facciano copiare. Scrivono nel loro appello a Bianchi: *"Non si tratta quindi solo della reintroduzione delle prove scritte, per molte ragioni indispensabile (insieme alla garanzia che non si copi e non si faccia copiare, come accade massicciamente ogni anno"*.

Ci tengo a precisare che noi, umili professionisti, non facciamo copiare o almeno non tutti o non in massa come se fosse una certezza e non una ipotesi peraltro non dimostrata e quindi per molti aspetti, se non tutti, diffamante. Non completamente soddisfatti delle illusioni presentate, si conclude questa parte di s-ragionamento esortando i docenti a dare un messaggio di serietà e di autorevolezza che in fondo gli studenti si aspettano da parte degli adulti. Al netto delle interpretazioni personali e lavorando con tanta abnegazione, nonostante scarsi successi, ritengo sia dire: non siete seri e non siete autorevoli.

Attendo correzioni dagli Scienziati riuniti in sessione plenaria e intanto ho azzardato una spiegazione, Accademia permettendo. Il finale dell'appello è con il botto: *"Infine la scuola, che delle promozioni si assume la responsabilità, riacquisterebbe un po' di quella credibilità che ha perso proprio scegliendo la via dell'indulgenza a compenso della sua frequente inadeguatezza nel formare culturalmente e umanamente le nuove generazioni"*. Provo ancora a interpretare il testo e chiedo venia se cadrò in errore. Che la Scuola si assuma la responsabilità delle promozioni non mi sembra una verità disvelata a pochi eletti. Si lavora e ci si assume la responsabilità del proprio operato. Si fa autocritica, si comprendono gli errori, si seguono corsi di aggiornamento, si migliora costantemente per essere degni del proprio operato come professionisti di un settore e come formatori in questo caso specifico nell'universo scuola. Non siamo neanche più credibili perché troppo indulgenti. E questa indulgenza nasce dalla nostra inadeguatezza come formatori che ci porta ad essere superficiali, impreparati, senza strumenti operativi e di conseguenza a promuovere tutti *ad casum*.

Professoressa Natalia Aradis